

BUSCADERO

Mensile di informazione rock
n° 354 - Marzo 2013
Anno XXXIII - € 5.00

Joe Bonamassa
Boz Scaggs
Jimi Hendrix
Parson Red Heads
Low
John Grant
Son Volt
Jerry Garcia Band
Josh Ritter
Robyn Hitchcock
The Black Twig Pickers
Eric Burdon
The Milk Carton Kids

SKYDOG THE DUANE ALLMAN
RETROSPECTIVE

ISSN 1827-5540

30354



9 771827 554007

Forse Sexsmith, ma prendetela per un giudizio molto personale, non ha bisogno di molti addobbi musicali: la sua forza è la voce molto particolare e per questo facilmente riconoscibile.

L'album migliora dopo diversi ascolti ma onestamente non mi sentirei di includere *Forever Endeavour* tra i migliori album di Sexsmith ma noi continuiamo ad avere fiducia nella sua sensibilità e nelle sue composizioni.

Il mese scorso Ron era in Europa per un tour che ha toccato la Spagna, l'Irlanda, la Germania e molti altri Paesi ma non si è avvicinato all'Italia, speriamo di vederlo presto dal vivo in concerto.

Guido Giazzi

JOSH ROUSE

The Happiness Waltz
Yep Roc

★★

Le eterne promesse e i soliti incompresi non fanno la storia e quello di Josh Rouse è un caso da manuale. Dall'esordio, il brillante *Dressed Up Like Nebraska* in poi, gli è mancato il coraggio di un disco come *So Worlds Turn Away* di Josh Ritter. I due non hanno soltanto lo stesso nome: l'indole e le influenze sono più o meno le stesse, la generazione è quella, i gusti e le sonorità (almeno all'inizio) coincidevano. Poi Josh Ritter un po' è maturato (*The Animal Years*, in particolare nella ristampa deluxe, è un disco bellissimo) e un po' ha avuto l'istinto di svoltare su modelli più complessi (e faticosi, certo) che l'hanno portato a quel mezzo capolavoro di *So Worlds Turn Away*, comunque un bel salto di qualità. Josh Rouse, dalla stessa linea di partenza si è barcamenato con il suo pop, con risultati più (*Nashville*, un buon disco) o meno (*1972*, un lavoro tanto pretenzioso quanto vacuo) dignitosi, salvo poi concedersi qualche tentennamento di troppo con *Subtitolo* ed *El Turista*, figli della nuova e felice vita famigliare in Spagna, anche se abbastanza distanti dal suo stile. Con *The Happiness Waltz*, torna sui suoi passi, a partire dal produttore Brad Jones (lo stesso di *Nashville* e *1972*) e cercando di recuperare lo spirito di *Dressed Up Like Nebraska*, disco che a oggi rimane il suo lavoro migliore, come comunque ha



ammesso anche lo stesso Josh Rouse. I primi quattro o cinque brani non sono niente male, per quanto nell'ambito di canzoni leggere e frizzanti come *Julie (Come Out Of The Rain)*, *Simple Pleasure*, *It's Good To Have You* o *City People, City Things*, e secondo Josh Rouse dovrebbero essere radio friendly se non fosse che quell'idea di mainstream è ferma alla sua infanzia. E' un pop discreto, minuscolo, molto equilibrato nel suo ondeggiare tra l'elettrico e l'acustico, anche elegante a tratti, solo che nella seconda parte di *The Happiness Waltz* comincia a ripetersi e a impallidire e prende quella piega un po' monocorde e impalpabile che è la stata la cifra dei suoi ultimi dischi. In confronto ai quali, senza dubbio *The Happiness Waltz* è molto meglio, essendo piacevole e accomodante e non vale nemmeno la pena di infierire: il catalogo è questo, e tale rimarrà, volendo accontentarsi. Con una prospettiva un po' più completa, che parte da *Dressed Up Like Nebraska*, viene anche il momento di tirare qualche somma e l'entusiasmo è ormai da cercare nell'album dei ricordi, laggiù nel lontano Nebraska.

Marco Dentì

THE UNKNOWN MORTAL ORCHESTRA

Il Jagjaguwar
★★★★½

Neozelandesi dal nome anche abbastanza oscuro e magniloquente, gli **Unknown Mortal Orchestra** sono un trio che nel 2011 con il loro esordio omonimo hanno fatto un discreto rumore (nella top 50 dell'anno per Uncut). Scoperti dalla Fat Possum, etichetta da sempre molto attiva come talent-scout, per questo secondo capitolo, zeppelinianamente intitolato semplicemente **II**, si

sono accasati alla Jagjaguwar, etichetta più in linea con la loro proposta e più aggressiva in termini di distribuzione. Nonostante il cambio però il nuovo disco non porta sostanziali variazioni al loro suono (sono lontani i tempi in cui accasarsi in una nuova etichetta significava anche cambiare radicalmente la propria identità), un difficilmente definibile connubio di space-rock e suoni lo-fi quasi al limite dello shoegazer, un po' come unire Hawkwind, My Bloody Valentine e Yo La Tengo in un'unica orchestra. Il risultato è inizialmente stordente, sospeso tra brani decisamente elettrici (la cavalcata quasi youngiana di *No Need For A Leader*) a momenti più eteri come *Monki*, lunga indie-ballad lenta e ipnotica infarcita di suoni elettronici, o una *From The Sun* che parte con un arpeggio che ricorda tanto quello di Circle di Edie Brickell ma esplora territori decisamente meno easy-listening. Quello che caratterizza più la band è però l'utilizzo delle voci, spesso filtrate, soffocate, non naturali anche quando magari lo sono, elemento che può anche dare fastidio alla lunga ma che dona sicuramente un aspetto oscuro e intrigante alla loro musica. **Ruban Nielson**, Jake Portrait e Riley Geare in ogni caso dimostrano spesso e volentieri il loro attaccamento a schemi classic-rock quando si adagiano su giri da jingle-jangle rock anni 60 come *Swim and Sleep (Like a Shark)*, o si concedono le aperture hendrixiane di *One At a Time*, i giri alla REM prima -era di *The Opposite of Afternoon*, o magari quando giocano a fare la

versione più stridula e elettronica dei Pavement (*Faded In The Morning*). Lontano dall'essere un disco fondamentale o un gruppo che segna una nuova via per il mondo del rock indipendente, *II* degli Unknown Mortal Orchestra può comunque



diventare una valida testimonianza per capire dove si sta dirigendo il mondo delle nuove leve rock, che dopo la sbornia degli anni zero, sembra un po' alla ricerca di quella identità comune persa nei mille e troppi rivoli di un mercato ormai senza regole e senza limiti. Se saranno loro uno dei nomi di una nuova era ce lo dirà solo il tempo.

Nicola Gervasini

DAVID PHILIPS

The Rooftop Recordings
Black & Tan Records

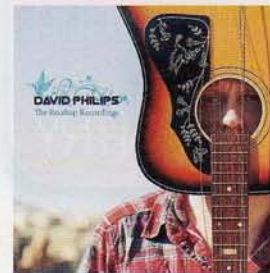
★★★

December Wine (4 Track Tapes)

Black & Tan Records

★★★

In mezzo al rockandrollare di band più o meno emergenti, all'interno dell'universo della musica suonata a pieni decibel, nel turbinio irrefrenabile di decine e decine di tracce digitali a disposizione della creatività di affermate rockstar o di giovani virgulti, una proposta realizzata nella solitudine neanche di uno studio di registrazione ma di un appartamento privato incuriosisce e, nel contempo, consiglia di adottare un ascolto attento a eventuali momenti saporiferi o, per dirla in termini più eleganti, a episodi "troppo intimistici". Le dodici tracce di *The Rooftop Recordings* sono state composte dal cantautore David Philips (nome d'arte di Dave Wilkinson) nel suo appartamento di Barcellona nei primi mesi del 2011. Non solo: quando si è trattato di registrarle, la scelta è caduta proprio sull'abitazione, con l'accortezza di lasciare aperta la porta verso il mondo esterno per poter "captare" i suoni e i rumori provenienti dall'ambiente circostante. Il disco è inciso in "presa diretta", senza alcun tipo di sovra-incisione o manipolazioni di sorta: solo voce, battito del piede, strumenti acustici (chitarra, una "cigar box guitar" a tre corde, ukulele, una "Lap style Dobro", armonica a bocca). Il risultato è un delicato, introspettivo, tenero viaggio in un mondo poetico dove l'aspetto intimistico avvolge l'ascoltatore in un abbraccio affettuoso. *Raised In The North* e *Mountain*



To Climb (con l'armonica in ottima evidenza in entrambe le tracce), il blues di *Tied Up*, *Gagged And Bound*, la cristallina *Kind Stranger* sono le composizioni da evidenziare e quelle che meglio di altre preparano il terreno per il successivo lavoro discografico del cantautore nativo di Nottingham, UK.

December Wine (4 Track Tapes), infatti, è la logica prosecuzione dell'intreccio compositivo emerso in *The Rooftop Recordings*. Il disco è stato realizzato in totale solitudine dal proprietario grazie ad un registratore 4 tracce a cassette della Tascam, apparecchio assai diffuso negli anni '80.

Una volta procuratosi (non senza difficoltà...) una cassetta TDK SA90, Philips mette su nastro le demo di brani composti nell'arco di tutto il 2012. Riascoltato il risultato di queste incisioni e giudicandolo di ottima fattura, propone il materiale alla Black And Tan Records, già responsabile della pubblicazione del precedente disco del 2011 *The Rooftop Recordings*. L'etichetta olandese (fondata nel 1998) condivide l'entusiasmo del musicista e nel febbraio di quest'anno dà alle stampe le tredici tracce senza alcun ritocco. *December Wine (4 Track Tapes)* risulta ancora più affascinante del suo predecessore: *Big Things* fornisce, addirittura, una sfumatura psichedelica alla raccolta; *Waiting On The Rain* rappresenta l'aspetto più soffice del pentagramma di Philips; l'atmosfera creata da *Life On The Wing* e dall'ottimo *The Man In The Moon Looks Scared* ricorda alcuni momenti musicali degli anni '70; *A Sailor's Song* ha goduto anche del formato "singolo" di pubblicazione; *Lonely* è un ciondolante blues dall'incedere irresistibile; *December Wine* (scelto come secondo singolo estratto dal CD) è il brano più immediato del disco.

Riccardo Caccia